

**23 aprile 2017 n° 30**  
**II DOMENICA DOPO PASQUA**  
**GV 20,19-31**

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

### **COMMENTO**

Protagonista del Vangelo della seconda domenica di Pasqua è l'apostolo Tommaso, detto Didimo, cioè "gemello", divenuto celebre proprio per l'episodio della sua incredulità nei confronti del Cristo risorto. Il filo del dubbio, si era altre volte attorcigliato attorno al suo cuore. Così, quando Gesù decise di tornare in Giudea per onorare la salma dell'amico Lazzaro, scelta pericolosa per l'ostilità delle autorità di Gerusalemme, Tommaso aveva reagito sarcasticamente: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Il dubbio affiora in lui anche in quella sera carica di tensione, quando Gesù sta parlando a lungo coi suoi discepoli, dopo aver con loro celebrato l'ultima cena. Gesù sta dicendo: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore... Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò pre-

parato un posto, vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». A questo punto Tommaso lo interrompe: «Signore, non sappiamo dove vai e allora, come possiamo conoscere la via?». E Gesù gli replicherà : «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» Ma l'apice è dopo la morte di Cristo, ancora nel Cenacolo, allorché, otto giorni dopo la Pasqua, Tommaso è invitato dal Risorto a «non essere incredulo ma credente» e a porre il suo dito sulle mani e a mettere la mano nel costato ferito di Cristo. E Tommaso, finalmente, esploderà in quella stupenda e lapidaria professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». Con l'insistenza sulla vicenda di Tommaso e la sua iniziale incredulità il Vangelo viene incontro all'uomo dell'era tecnologica che non crede se non a ciò che può verificare. Possiamo chiamare Tommaso un nostro contemporaneo tra gli apostoli. San Gregorio Magno dice che, con la sua incredulità, l'apostolo Tommaso ci è stato più utile degli altri apostoli che hanno creduto subito. Così facendo, egli ha quasi costretto Gesù a darci una prova "tangibile" della verità della sua risurrezione. La fede nella risurrezione è uscita avvantaggiata dai suoi dubbi. Tommaso è da imitare anche perché non chiude la porta, non si fissa nella sua posizione scettica, dando per risolto, una volta per tutte, il problema. Tanto è vero che otto giorni dopo, lo troviamo con gli altri apostoli nel cenacolo. Se non avesse desiderato credere, o "ricredersi", non sarebbe stato lì. Tommaso vuole vedere, toccare: dunque è in ricerca. E alla fine, dopo che ha visto e ha toccato con mano, esclama rivolto a Gesù, non come un vinto, ma come un vincitore: «Mio Signore e mio Dio!». Nessun altro apostolo si era ancora spinto a proclamare con tanta chiarezza la divinità di Cristo.